

PORTO MARGHERA/FOTO GABRIELLA MERCADINI

UN BARBARO COMUNISTA

Rossana Rossanda

L'ultimo lavoro di Cesco Chinello, spentosi un anno fa, è un'autobiografia strappatagli a forza dagli amici e intitolata *Un barbaro veneziano*, (Poligrafo, pp. 504, euro 25). Barbaro veneziano è un ossimoro. Chinello si definisce barbaro perché la sua Venezia moderna e operaia è anch'essa un ossimoro, sconosciuta non solo ai grandi viaggiatori intellettuali ma ai più dei suoi dimezzati abitanti. La conosce chi ci va, ma ci va soltanto chi deve. Non si vede appena vi si mette piede a piazzale Roma o a Santa Lucia, resta alle spalle del flusso verso San Marco, e nel celebre fotopiano appare come un'escrescenza incrostata sul meraviglioso pesciolino che si allunga in laguna. Subito dietro sta, ancora in terraferma, la velenosa Marghera e davanti, sotto la superficie dell'acqua, corre il canale dei petroli, che per poco non hanno impeciato la basilica di san Marco.

Questa Venezia industriale è nata, ad opera del fascismo e di Volpi, quando nasceva Cesco Chinello ed è declinata prima di lui. È durata sì e no la vita d'un uomo. Adesso la prima e seconda zona industriale sono capannoni abbandonati, area socialmente imputridita. Era un errore in partenza agganciare l'industria pesante a un tessuto urbano così splendido e fragile? Probabilmente sì. Ma è stato l'ultimo sussulto della ex grande repubblica prima di essere abbandonata agli alberghi e ai tour operators. Si ciancia tanto di produzione immateriale, ma chi l'ha tentata a Venezia? Stato e Comune hanno preferito consegnare gli spazi, la vita e la morte della città al turismo.

Frammento del Novecento

La biografia di Chinello è inseparabile da questa vicenda; metafora dell'industria italiana, del suo capitale e delle rappresentanze, sua e dei salariati. Egli stesso è una tessera nel mosaico di partiti, sindacati, movimenti che hanno dato identità e diritti a chi vi si è trovato a lavorare o vi è arrivato dalla campagna: è una storia violenta di emozioni, speranze e delusioni, ribellioni e rassegnazioni, solidarietà e tradimenti, che Cesco annota nome per nome, con affetto o furore. È un frammento di quel Novecento che l'attuale minimalismo neppure s'immagina.

Lui, Cesco, non aveva ancora venti anni quando irrompeva, assieme ad altri matti, sulla scena del teatro Goldoni per leggere un proclama antifascista davanti agli occupanti tedeschi. Resistenza, galera e con il 1945, dopo una breve esitazione, la scelta di diventare, come si diceva allora, rivoluzionario di professione. Entra nella federazione comunista guardando di traverso dai quadri storici, che diffidano dei giovani e casinisti. Occorrerà un cambio di generazione perché di quella federazione diventi segretario. Prima gli è affidata l'organizzazione del partito, «un occhio ai numeri e l'altro alla linea» - lavoro che non gli piace, nel quale

VENEZIA, UNA MODERNITÀ VELENOSA E BREVE

ha commesso errori, ha perfino preso a schiaffi un titino! Sono ore e ore di bicicletta nell'entroterra, a Portogruaro e poi a Cavazere, fra contadini e braccianti sfruttati fino all'osso, dormendo dove capita e nutrendosi alla loro tavola, nell'imbarazzo di vedersi riservare il solo pezzetto di carne fluttuante nella minestra. Riunioni, blocchi, scontri. La politica non è mai stata così piena e totale come quando non era neanche rimborsata. Saranno altri passaggi per il carcere, e botte assestate non più dai tedeschi ma dalla polizia della repubblica. C'è anche qualche vittoria. Cesco si chiede se essa non segnali anche un cambio di marcia della proprietà. Sarà un interrogativo che non lo lascerà: il capitale, se incassa tende a cambiare, e se cambia, cambia per crescere e, lasciando a terra morti e feriti, modifica se stesso e il paesaggio sociale.

Ciminiere, camion e capannoni

Il paesaggio per Chinello sono contadini finché non crolla la Fiat a Torino. Per il Pci è il finimondo. Non è il partito della classe operaia? Anche se si preferiva chiamarlo «dei lavoratori», utilizzando contro Marx un certo gramscismo. È un fatto che il Pci non vedrà mai l'industria del Veneto, pensato una volta per sempre da Botteghe Oscure come l'eccezione agricola e bianca del produttivo Nord. Né il Pci né la Cgil, specie i sindacati chimici, capiranno Venezia, Mestre, Marghera, la famosa Sirma, le due Sava, la Montedi-

L'autobiografia di Cesco Chinello, un militante che non ha mai smesso di interrogare il presente. E che non ha mai nascosto la distanza e l'insofferenza verso la povertà delle risposte date dal Pci e dai sindacati alle lotte operaie che avevano infiammato il Veneto, una regione investita da un'industrializzazione che la sinistra storica non è riuscita a interpretare

son le cui ciminiere fumano e i cui veleni si spandono in laguna. Né si accorgeranno che nella regione spuntano dovunque capannoni e le strade si intasano di camion. Non vedono che è l'industria veneta a trascinare in tutta Europa l'elettrodomestico, come non si accorgeranno del capitalismo diffuso del modello nord-est. E oggi si chiedono com'è che quel che era terreno della Dc è diventato senza frastuono terreno della Liga.

Cesco Chinello, che si è guardato attorno subito, non si è mai rassegnato a questa cecità. Né alle molte concessioni che Pci e sindacato chimici fanno a Marghera, convinti come sono che il capitalismo italiano va aiutato non è stato Berlin-

guer ad affermare che la produzione è un bene comune? E qualche anno dopo non sarà la Cgil a definire «genere», al congresso dell'Eur, le lotte operaie degli anni Sessanta e dei primi Settanta? Il conflitto va scomparendo dalla testa del Pci.

Nel cimitero degli elefanti

Eppure fra il '68 e il '69 aveva forme disrompenti. Venezia ne è stata un focolaio. Accanto alle sinistre sindacali e politiche, e alla figura di Massimo Cacciari si agglutinano gli operaisti, spuntati fra Roma e i «Quaderni Rossi» di Torino, «Classe Operaia» vi fonda il suo «Laboratorio Politico», l'area di Negri infiammerà e sarà infiammata dal Petrolchimico. È un ribollire di idee e di pratiche di lotta che faranno epoca. Ma nessuno ascolta l'altro. Il gruppo di Cacciari entra nel Pci, persuaso di conquistarlo, quando il Pci espelle «il manifesto». Cesco no. Il suo cuore è con noi, ma nessuno lo persuaderà che si può abbattere il capitale, e neppure stringerlo a trattare, se non si è un grande partito o sindacato - e piaccia o non piaccia, ha ragione. Ma il grande partito è ferreo dall'altra parte, intento a frenare, vede a sinistra soltanto nemici, fino a spedir in galera quelli di Potop con la mascalzonata del 7 aprile. Invano Chinello ne scruta le coscienze più avvertite, spera nei Trentin, Garavini, Ingrao come guarda al non comunista Foa. Saranno azzittiti o si azzittiranno da sé negli anni Novanta, uno per uno.

Chinello era soltanto un segretario di federazione, dunque fra i più facili da colpire, liquidando con lui sue inquietanti domande. Non importa che sia un comunista inossidabile, sono le sue domande, le sue conoscenze, quel suo modo di essere sempre in mezzo alle lotte, sempre argomentando testardamente ma nel ri-

spetto delle regole, a dare fastidio al parlamento, cimitero degli eleonorevolmente confinare i scomodi, ed è lì che, riluttante ciato. Tre anni nella resistenza le polverose campagne, tredicbriche - che contano? Niente 1968, appunto perché tutto ferdato fuori dai piedi. Nessuno l' Oggi qualcuno si domanda ce Pci non esista più.

Non che sia facile far tacere igno come lui, che alle Camere no possibile, salvo scoprirvi teeriali che non aveva mai avudiare. Scava nel Novecento d sulla famosa industria che no interrogare, intuisce la innova: organizzazione del lavoro e nelgia, il fine di produrre di più covoro umano, e non per liber dei molti ma per moltiplican dei pochi. Ha raccolto anche u immenso, e quando un Fos della Malcontenta, gli spalanc meriggio assoluto, gli alti soffit la dagli armadi pieni di carte e segna le chiavi, sarà un'inat E sono anche le pagine più b bro. Non si è mai pensato com dioso, ma lo è - curiosa, straor mazione.

L'agonia di un partito

Tutto quel che scopre dovreb al partito, alle lotte, lo mette a c ne. Lo ascoltano, quel fissato è qualcuno con un sorriso, ma i segue. Colpa del funesto centi mocratico? Chinello riuscirà ac lo nel suo breve passaggio per to centrale, fra il 1989 e il cong mini. Ma senza conseguenze, voglia di un comune pensare e mune milizia? Nessuno. È me: imprecare sui fatali partiti o il vidualismo. È già miracoloso c lo trovi a Venezia un interloc Istituito veneziano per la storia stenza e dell'età contemporar rio Isnenghi e dei suoi giovan con loro sarà finalmente un Isnenghi ha fatto a questo libi fazione che più densa e acuta va essere. Quando Cesco avev no del suo prezioso archivio Gramsci se l'era trovato pocc terra, sul bordo di una fondam tesa del barcone della spazzat

Da allora la sua biografia è naca della fine del suo partit sterminio non obbligato, pr corpo della sua propria base d genza presuntuosa e incapace - dopo la sconfitta d'una moz futo di cambiare con il nome l del Pci - dal Pci esce Pietro Ing do nel rifiuto di «fare gruppo» di non essere capito. Allora n che Cesco Chinello, che vedrà fazione cambiare sponda, cia un ragionamento suo, l'amz Trentin, l'amato Vittorio Foa, l: gio Garavini. Non capisce Ma ne è capito. Aveva lavorato, ass derlini e a Revelli, a un solido con «il manifesto» che subito c tacca. Per sciatteria, per frivolez do esce dal Pci manda a noi un to dove, per una volta, dice Non lo abbiamo pubblicato. struttori ci abbiamo messo an stra.

Il barbaro veneziano ha segui ra, tappa per tappa, l'agonia de

EX PRESS

Recensioni formato famiglia dalla città dei Simpson

Maria Teresa Carbone